di Manuela Corbetta

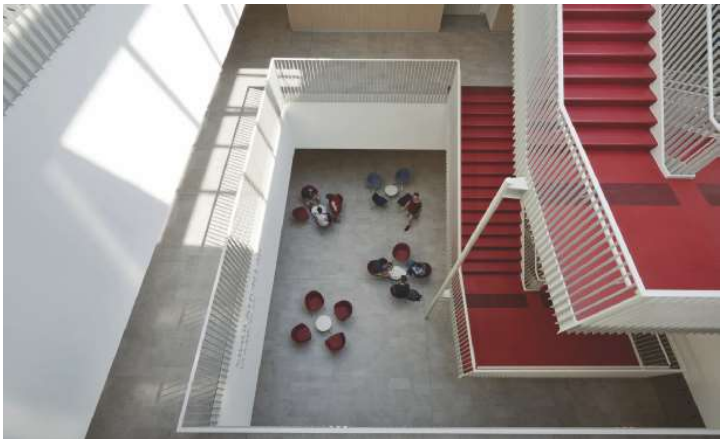
Community style

Vivere in equilibrio tra l'autonomia della casa privata e la socialità degli spazi comuni, all'interno di aree co-progettate con le persone che le abiteranno

Il cohousing, letteralmente coabitare, è una pratica ormai diffusa anche nelle nostre città, al cui sviluppo hanno contribuito finalità pratiche come l'esigenza di limitare il consumo di territorio e risorse, per sensibilizzare a un modus vivendi più responsabile, consapevole ed ecosostenibile, unite al vantaggio economico derivato dalla condivisione di servizi comuni. Nato in Danimarca negli anni '60, ha proposto fin dalle sue origini la combinazione di spazi privati e di uso collettivo, ipotizzando un'armonica compartecipazione dei residenti. Fulcro del cohousing, infatti, è il coinvolgimento dei futuri abitanti fin dai primi passi del progetto, a cui partecipano attivamente in stretta collaborazione con chi ne gestisce gli aspetti tecnici e burocratici. Di norma alle abitazioni private vengono affiancati diversi servizi che si possono tradurre in altrettanti momenti di socialità, come gli spazi per il coworking, i laboratori per il bricolage, la coltivazione di un orto, ma anche il semplice utilizzo della lavanderia, oppure sale per organizzare feste e incontri o anche un asilo nido interno. Il tutto da predisporsi secondo le specifiche esigenze del gruppo, creando un modello comune di abitare, in cui i partecipanti formano una comunità a sé, con regole prestabilite di convivenza. Le realizzazioni illustrate nel seguito rappresentano l'esempio concreto che il cohousing è una via altamente praticabile, come valida possibilità di vivere a stretto contatto con l'altro, pur mantenendo una propria autonomia. Sono progetti nati sull'esempio dei campus universitari, dove il modello educativo si integra con l'ospitalità, piuttosto che residenze ecosolidali a chilometro zero, immerse nella natura. In ogni intervento sono stati approfonditi i vari aspetti, dall'urbanistica alla composizione architettonica, dal risparmio energetico all'interior design.

Sanità, ricerca e formazione

Il Campus Humanitas University, complesso della facoltà Internazionale di Medicina e Chirurgia, Infermieristica e Fisioterapia, sorto a fianco del Parco Agricolo Sud di Milano e collegato al polo ospedaliero esistente, è nato con l'obiettivo di far convivere in stretta integrazione l'assistenza sanitaria, la ricerca e la formazione. L'insediamento del Campus occupa la parte centrale di una grande area, con tre edifici a diversa destinazione funzionale, che oltre ai locali per la didattica e la ricerca offrono spazi ricreativi, una palestra, un bar e la mensa con annessa la cucina. Il Campus è stato completato con la successiva realizzazione delle Residenze Mario Luzzatto Student House, poste a sud est della piazza principale della costruzione, basate sul principio del cohousing, in cui convivono le aree private dei mini appartamenti e quelle destinate alle attività comuni. La struttura delle Residenze è composta da due torri compatte e sfalsate tra loro, collegate da un corpo più basso che ospita l'ingresso. Il volume centrale, interamente vetrato per mantenere la permeabilità visiva verso il verde del parco circostante, è adibito, insieme al piano terra dei due fabbricati, alle funzioni pubbliche, come lavanderia, laboratori, sala fitness, sale per iniziative culturali e ricreative, bar e ristorante, che animano anche l'area esterna della grande piazza. Ai piani superiori delle torri si distribuiscono gli alloggi privati per gli studenti, suddivisi in appartamenti e singole camere, studiati applicando i requisiti minimi di superficie netta, per ottimizzare gli spazi e destinare la superficie maggiore alle attività collettive. Gli edifici hanno ottenuto la certificazione energetica in classe A, essendo stati impiegati alti standard tecnologici e di comfort ambientale, ottenuti attraverso le fonti rinnovabili. La forma e l'orientamento dei volumi contribuiscono inoltre a ridurre la dispersione di calore in inverno e l'apporto solare nei mesi estivi. Un'ampia pensilina garantisce l'ombreggiamento dell'ingresso, mentre il pergolato al piano superiore protegge il tunnel vetrato di collegamento. Gli austeri prospetti sono movimentati dalle aperture asimmetriche corrispondenti alle stanze ai vari piani, con serramenti in alluminio e finitura ossidata simil ottone, così come le ampie finestre al piano terra, dotate di una veneziana metallica all'interno del vetrocamera. Per garantire la fluidità degli spazi e per mantenere il contatto visivo con il verde esterno, i locali comuni sono stati separati da partizioni interne trasparenti, realizzate con pannelli vetrati a tutta altezza, supportati da sottili telai in metallo verniciato colore bianco.



HUMANITAS UNIVERSITY CAMPUS

Dove: Pieve Emanuele (Milano)
Progetto architettonico: arch. Filippo Taidelli
Progetto strutturale: Sajni e Zambetti
Direzione lavori: Intertecno
Superficie totale costruita: 20.300 metri quadrati
Volume totale: 60.000 metri cubi
Impresa costruttrice: Colombo Costruzioni
Finestre: Schüco
Pareti vetrate interne: Universal Selecta
Foto: Andrea Martiradonna